

Il personaggio Lucia Castelli
A proposito di Psicopedagoga
Intervista parte 1°

Per il primo appuntamento con la rubrica "**Il Personaggio**", abbiamo voluto incontrare **Lucia Castelli**, insegnante di educazione fisica e psicopedagoga del Settore Giovanile dell'Atalanta B.C. E' docente alla Facoltà di Scienze della Formazione Primaria dell'Università Bicocca di Milano e componente della commissione Scuola della FIGC Nazionale. Una persona sempre in contatto con ragazzi e, nei numerosi corsi di formazione a cui è invitata, anche con educatori, allenatori, dirigenti e genitori.



Ciao Lucia,
1) Molti si chiedono cosa sia e che ruolo abbia la psicopedagoga in un settore giovanile così importante come quello dell'Atalanta che, da sempre, ha puntato sulle giovani leve?

Una figura come la mia ha parecchi ruoli all'interno del Settore Giovanile, e le mie attività spaziano in molti ambiti. Provo a illustrarne qualcuno.

Anzitutto il mio intervento consiste nel seguire i giovani giocatori tesserati per l'Atalanta, provenienti da fuori regione, che vivono presso la Casa del Giovane. In questa impresa sono coadiuvata da tre educatori, e insieme accompagniamo la crescita emotiva e socio relazionale dei ragazzi, offriamo loro occasioni di riflessione critica su quanto succede nella vita sportiva e quotidiana, tentiamo di orientarli a stili di vita da atleta, li aiutiamo a studiare, curiamo i rapporti con i genitori e la scuola.

Mi occupo di predisporre l'accoglienza dei nuovi calciatori. Offro poi una consulenza diretta agli allenatori delle varie squadre, circa le problematiche inerenti il comportamento, la vita scolastica, i problemi di crescita, i rapporti con i genitori dei nostri tesserati.

Sono poi impegnata nell'attività di formazione degli allenatori e dei genitori. Predispongo interventi diretti sia alle squadre dell'attività di base, sia ai singoli giocatori per richiamarli al rispetto delle regole, per stimolare la collaborazione insomma per aiutarli a fare squadra.

Infine, insieme allo staff dell'attività di base, progetto e realizzo (da 8 anni) "La scuola allo stadio, un intervento educativo-sportivo rivolto alle scuole Primarie e Secondarie di 1° grado (medie) di Bergamo e provincia, per insegnare il tifo corretto e i comportamenti civili da tenere allo stadio.

2) Ritieni che una società professionistica abbia o debba avere una particolare attenzione sulla formazione psicopedagogica dell'intera personalità dei giovani calciatori

Lavorando con giocatori minorenni, tutte le Società sportive, e non solo quelle professionistiche, che operano con i giovani dovrebbero riporre molta attenzione alla

formazione di tutte le dimensioni della loro personalità, non solo quella motoria, ma anche quella emotivo-affettiva, socio-relazionale, mentale e morale.

3) Quali sono le problematiche tipiche di un settore professionistico che hai riscontrato?

Operare in un settore calcistico giovanile, sia dilettantistico, sia professionistico, oggi è difficile, impegnativo, carico di responsabilità. All'allenatore si chiede di ricoprire con competenza diversi ruoli sia in qualità di tecnico esperto, sia di insegnante, di buon dimostratore e attento osservatore.

A lui si chiedono competenze che vanno dall'ambito tecnico a quello relazionale, dall'ambito organizzativo a quello metodologico. L'allenatore deve conoscere bene i gesti calcistici, saperli insegnare, usando le metodologie più opportune alle varie età, scegliendo le attività più coinvolgenti per i ragazzi, deve sapere motivare tutti i giocatori e dedicare tempo ed attenzione ad ognuno di loro.

A tutto ciò si aggiunge la richiesta sempre più pressante delle famiglie che hanno demandato all'operatore sportivo vari compiti educativi, come per esempio quelli di fare rispettare le regole, preparare alla vita di gruppo, insegnare l'autocontrollo e l'accettazione dei propri limiti, favorire l'autonomia e altro ancora. A tale proposito l'Atalanta crede molto nella formazione degli allenatori e crea molte occasioni in tal senso. Non si può pretendere di educare i ragazzi tralasciando la formazione degli adulti, dai quali i primi vengono influenzati nei loro comportamenti ed apprendimenti.

Chi educa i giovani attraverso lo sport deve essere disponibile a riflettere criticamente sulla propria esperienza e valutare continuamente il proprio operato sia dal punto di vista tecnico sia educativo. Per dotarsi di validi strumenti di autovalutazione non vedo altra strada se non l'aggiornamento continuo per tutto l'arco della propria carriera di mister.

La curiosità, la passione e l'entusiasmo, che non deve mai venir meno, per questa "professione" farà il resto. Per tornare al nocciolo della domanda credo che *un problema peculiare siano le aspettative eccessive di molti genitori nei confronti dei figli, spesso non commisurate alle loro reali capacità.*

4) Ritieni che il ruolo dello psicopedagogista possa o debba essere introdotto anche nelle società dilettantistiche? E, in caso affermativo, in che modo o quali progetti potrebbero introdurlo, a livello federale o sulla base della libera iniziativa individuale e del volontariato?

Ogni Società che lavora con i giovani, visto la delicata età a cui si rivolge, dovrebbe avere uno staff di consulenti che sostenga il lavoro degli allenatori. Questo gruppo dovrebbe essere formato da un educatore (o insegnante o psicologo o pedagogista) che si occupi dell'aspetto educativo e della formazione degli allenatori, dei dirigenti e dei genitori; un fisioterapista per la prevenzione e il recupero degli infortuni; un laureato in scienze motorie per la preparazione coordinativa e condizionale.

Il volontariato seppur lodevole e talvolta auspicabile, per la mancanza di risorse economiche e umane, purtroppo non basta. Allora dove reperire le risorse? Si potrebbero ricercare sponsor illuminati che investano con lungimiranza su questi aspetti, a prima vista non proprio tecnici, ma sicuramente molto collegati alla

prestazione sportiva.

Oppure si potrebbe risparmiare poche migliaia di euro sugli stipendi dei giocatori della prima squadra per dotarsi di questa squadra di consulenti a supporto del lavoro giovanile.

Anche gli amministratori locali potrebbe intervenire sostenendo le società che scelgono di innalzare il livello qualitativo della loro offerta. La Federazione Italiana Gioco Calcio auspica l'introduzione di tali figure, prova ne è che chi le possiede ha il riconoscimento di scuola calcio "specializzata" (in Italia sono 171, l'Atalanta è una di queste), o di scuole calcio "riconosciute".

VAI ALLA SECONDA PARTE DELL'INTERVISTA...

Tratto da Educalcio

PIZZINNO